

**Meditazione di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
su Maria e la famiglia di Gesù**

Mompantero, Santuario della Madonna del Rocciamelone, 3 agosto 2022

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

C'è qualcosa di apparentemente scostante nella risposta che Gesù dà a coloro che gli dicono che la madre e i fratelli sono lì e desiderano vederlo: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica». Nella versione di un altro evangelista la durezza delle parole di Gesù è ancora più incisiva: «Chi è mia madre? Chi sono i miei fratelli?». Ma è una durezza apparente, perché in realtà nel suo Vangelo Luca ha già detto che Maria è colei che ha creduto alla Parola. E tuttavia, anche da questo incontro con il suo figlio e da queste parole del suo figlio, Maria ha trovato indubbiamente spunto per camminare e per cogliere che era necessario oramai modificare radicalmente le relazioni familiari. Perché queste relazioni familiari non erano più delle relazioni legate semplicemente al vincolo di sangue, ma erano delle relazioni legate al vincolo che viene dall'ascolto comune della Parola di Dio e dal far diventare questa Parola carne della propria carne.

E anche noi camminiamo con Maria sulla stessa strada, sullo stesso cammino. Apparteniamo tutti a delle famiglie, abbiamo dei vincoli – si potrebbe dire – naturali. Ma, da cristiani, non possiamo accontentarci di questi vincoli: a un certo punto si tratta di immettere la luce del Vangelo dentro le nostre relazioni familiari, tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra nonni e nipoti, tra fratelli e sorelle. Perché? Perché i valori evangelici siano il vincolo più sostanziale anche delle nostre famiglie. Dobbiamo dircelo con onestà: senza la misericordia che viene dal Vangelo, senza la capacità di perdono, senza la gratuità che impariamo da Cristo e dalla sua croce, anche le nostre famiglie - per quanto belle - possono diventare luoghi di conflitti, di amarezze, di infedeltà.

Ma Maria ha imparato anche un'altra cosa. Da queste parole di Gesù, per certi aspetti taglienti, ha imparato che c'era una famiglia più grande e la famiglia più grande era costituita da tutti coloro che aderivano a quella Parola del suo figlio, vi credevano e decidevano di metterla in pratica. È quella famiglia che noi chiamiamo la Chiesa, dove anche se si è stranieri gli uni con gli altri, anche se non ci si è conosciuti, anche se si hanno caratteri e sensibilità diversi, si diventa tutti fratelli e sorelle in forza dell'ascolto dell'unica Parola e del mettere in pratica questa Parola.

E anche per noi si tratta di camminare con Maria provando a domandarci con estrema onestà se le nostre comunità cristiane sono questo o sono qualcos'altro. Credo fortissimamente che, nel futuro, il Cristianesimo avrà ancora una carta da giocare, ma soltanto a queste condizioni: che le nostre comunità cristiane siano davvero delle comunità in cui si vive realmente da fratelli e da sorelle, perché si ascolta l'unica Parola e la si mette in pratica. Se le nostre comunità sono soltanto il luogo di tradizioni - pur belle - del passato, allora sono finite, ma sono finite perché non sono evangeliche.